

Arturo Cronia

L'11 maggio 1967 si è spento ad Abano Arturo Cronia, uno dei più fecondi studiosi delle relazioni letterarie italo-slave. Tanta è la mole della sua opera e tanto vasto il campo delle sue indagini che deve tenerne conto anche chi alle volte non può condividere le sue vedute. Insieme a Enrico Damiani (1892—1953), a Ettore Lo Gatto e a Giovanni Maver egli appartiene al gruppo dei pionieri della slavistica italiana.

Nato a Zara (Zadar) nel 1896, studente a Graz e a Praga, Arturo Cronia si laurea nel 1921 in lettere a Padova. Dal 1929 al 1936 è professore ospite di lingua e letteratura italiana in Cecoslovacchia (Brno, Bratislava, Praga). Nel 1924 consegue la libera docenza in lingua e letteratura serbocroata e nel 1927 ottiene un incarico per la filologia slava alle Università di Padova e di Bologna. Infine nel 1940 viene nominato «per chiara fama» ordinario di lingua e letteratura serbocroata all'Università di Padova, la prima cattedra di questa disciplina in Italia, e qui egli insegnerà per venticinque anni, fino al 1966.

Lavoratore instancabile, nella sua attività critico-filologica, il Cronia ha dato numerosi e ottimi contributi, a cominciare dalle sue dispense universitarie, dagli accurati saggi monografici e dalla sua felice *Grammatica della lingua serbo-croata* (1923 e anni sgg.) che finora ha avuto otto edizioni raggiungendo la tiratura di 40 mila copie. Pubblicò inoltre anche tre antologie della stessa letteratura (1932, 1949, 1963). Dai saggi monografici passa al panorama sintetico del *Teatro serbo-croato* (Milano 1956, 233 pp.) in cui è riportata anche la traduzione italiana *Trilogia ragusea* curata dallo stesso Ivo Vojnović (I^a parte) e da Carmen Cronia (II^a e III^a parte). La sua opera più impegnativa è la *Storia della letteratura serbo-croata* (Milano, 1956, 626 pp. e la seconda edizione, ib. 1963, 563 pp.) ch'è la prima storia sintetica delle nostre lettere in una lingua mondiale e che ha dato incremento in Italia e altrove a vivaci interessi per l'argomento.

Ma più che a questa ricca attività svolta in campo prettamente slavistico, i lettori del presente periodico saranno interessati ai lavori del Cronia comparatista. Perché in molti suoi scritti egli si riferisce alle relazioni italo-slave o alle irradiazioni della cultura italiana nell'est dell'Europa. Anzi vi dedica anche studi speciali sulle influenze italiane in singoli autori o in singole letterature, per es. sulla fortuna di Dante, Boccaccio, Petrarca, ecc., e, animato dai problemi di codesti contatti, elabora pazientemente un grosso «bilancio storico-bibliografico di un millennio» pubblicando *La conoscenza del mondo slavo in Italia* (Padova, 1958, 792 pp.) che è una miniera di notizie e uno strumento di consultazione utilissimo.

Nel corso dei quattro decenni d'insegnamento universitario, il Cronia ha inoltre discusso con i suoi allievi 270 tesi di slavistica (per lo più di serbocroatistica) che raccolte si trovano a disposizione degli studiosi nell'Istituto di filologia slava presso la stessa Università.

Sebbene studiosi spassionati non abbiano potuto condividere alcune vedute del defunto, pur, tuttavia tutti devono apprezzare il suo valido contributo agli studi delle molteplici relazioni italo-slave. Nel pieno rispetto dei suoi sentimenti politici, non è stato facile alle volte seguirlo, specialmente nelle appassionate polemiche. Perciò, purtroppo, il defunto venne talvolta a trovarsi in situazioni paradossali: nonostante tutti i suoi indiscussi meriti di studioso, assai fecondo durante mezzo secolo di intenso lavoro, accanto alla riconoscenza riscosse anche dissensi e rimproveri, specialmente in Jugoslavia dove non mise mai piede. Sicché la sua strana ventura ricorda alquanto la tragica sorte del dottor Stockmann di Ibsen (*Un nemico del popolo*). Comunque sia, la morte di Arturo Cronia è stata una grave perdita per la slavistica e per la letteratura comparata, e non soltanto quella italiana.

Il defunto non ebbe la fortuna di ricevere il ricco volume di *Studi in onore di Arturo Cronia*, uscito appunto poco dopo la sua morte e offertogli «da colleghi, allievi, estimatori ed amici» (Padova, Università, Centro di studi sull'Europa orientale, 1967, 474 pp.). Vi hanno collaborato i seguenti 22 slavisti italiani o residenti in Italia: G. Maran, E. Bazzarelli, D. Cavaion, L. Cini, M. S. Durica, E. Gasparini, W. Giusti, S. Graciotti, A. Ivanov, M. Jevnikar, N. Kauchtschischwili, E. Lo Gatto, J. Marchiori, B. Meriggi, N. Minissi, L. Missoni, V. Morpurgo, L. Pacini Savoj, R. Picchio, N. Radovich, L. Satta Boschian, U. Urbani. Gli studiosi di altri paesi non furono invitati a collaborarvi e non c'è la «Tabula gratulatoria».

Ai contributi è premessa la completa *Bibliografija del defunto dal 1921 al 1966* a cura di Jolanda Marchiori, che contiene oltre 200 scritti. Si rilevano qui i seguenti saggi che possono in

special modo interessare i lettori di codesto periodico: oltre alla citata »Bibliografia» di J. Marchiori e alla presentazione di G. Maran «Cronia uomo e slavista», vanno segnalati ancora: D. Cavaion «Il'ja Goleniščev-Kutuzov, gli Slavi e il Rinascimento», J. Marchiori «Riflessi del Dolce nella Didone di G. D. Palmota (Palmotić)», L. Missoni «Ivo Vojnović traduttore di se stesso», V. Morpurgo «L'estetica crociana di Albert Haler nella critica serbocroata», U. Urbani «Traduzioni di liriche in onore di Dante (Vrchlicky, Nazor, Galović, Delorko)».

M. Deanović

Umberto Urbani

Poco prima di compiere gli ottanta anni di vita, il 17 giugno 1967, si è spento a Trieste codesto benemerito critico e traduttore delle lettere serbocroate e slovene, lettore dell'Università triestina dal 1931 al 1958.

È nato a Capodistria (Koper) nel 1888. A Zara pubblica nel 1913 la sua prima raccolta di poesie, *Amaranti*, la quale per il suo irredentismo gli procurò l'internamento a S. Michele, presso Leoben, nella Stiria, dove si trovò insieme con parecchi Slavi austriaci in condizioni analoghe. In codesta raccolta si trovano alcune versioni di poeti iugoslavi, le prime in Italia. E il suo perseverante interessamento per il mondo poetico slavo lo ha dimostrato appunto nelle traduzioni e fino all'ultimo momento; infatti anche il suo lavoro uscito postumo sono le «Traduzioni di liriche in onore di Dante» nel volume citato di *Studi in onore di Arturo Cronia*.

Frutto delle sue letture sono parecchi saggi raccolti poi in due volumi col titolo di *Scrittori iugoslavi* (I, Trieste, 1927; II, Zara, 1936). Vi sono presentati alcuni scrittori serbocroati e sloveni dell'Ottocento e del Novecento. Spesso si tratta di interpretazioni personali dell'autore e, alle volte, anche in tono laudativo. Vi viene rilevata la presenza dell'Italia, ma sempre nell'ambito di positivi valori letterari. Il suo ultimo volume è una monografia sul poeta sloveno Alojz Gradnik, ch'è stato pure un ottimo traduttore della poesia italiana.

Fra le traduzioni dell'Urbani si distinguono quella del *Serto della montagna del Njegoš* (in due edizioni), dei *Vecchi peccati* di Ivo Vojnović, del *Sangue impuro* di Borisav Stanković, dei *drammi* di Milan Begović, delle *novelle* di Ivo Andrić e di altri. Dallo sloveno tradusse

versi del Prešeren, Cankar, Župančič, Gradnik nonché La corona di Visoko del Tavčar, I fuochi di San Giovanni del Bevk ecc.

Ha pubblicato inoltre due grammatiche pratiche e due antologie di poesie serbocroate. In varie enciclopedie e periodici italiani figurano numerosi suoi articoli su scrittori iugoslavi. Anche per mezzo della radio di Trieste informava gli uditori degli avvenimenti culturali in Iugoslavia.

Codesta bella attività non ebbe altro scopo che quello di far conoscere in Italia le nostre lettere e in ciò l'Urbani è stato uno dei primi e dei più benevoli pionieri. I suoi scritti sono caratterizzati da un equilibrio non turbato da alcun preconconcetto e rappresentano perciò spesso contributi apprezzabili. La sua umana comprensione del mondo slavo e le sue sincere simpatie evocano analoghi sentimenti da parte nostra: gli siamo grati di quanto ha fatto per il reciproco riavvicinamento delle nazioni vicine.

M. Deanović